

Genesis

RIVISTA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE STORICHE

V / 2, 2006

viella

SOCIETÀ ITALIANA DELLE STORICHE

Presso Casa Internazionale delle Donne, via della Lungara 19 – 00165 Roma
e-mail: segreteria@societadellestoriche.it – sito web: www.societadellestoriche.it

Presidente:

Rosanna De Longis

Consiglio direttivo:

Teresa Bertilotti, Benedetta Borello, Elena Brambilla, Rosanna De Longis, Patrizia Guarnieri,
Laura Guidi, Simonetta Soldani

GENESIS

Rivista della Società Italiana delle Storiche

Copyright ©2006 - Società Italiana delle Storiche e Viella

ISSN 1594-9281 ISBN 978-88-8334-279-0

Rivista semestrale, anno V, n. 2, 2006

Registrazione presso il Tribunale di Roma del 23/05/2002, n. 230/2002

Direzione:

Andreina De Clementi

Redazione:

Teresa Bertilotti, Giulia Calvi, Sandra Cavallo, Isabelle Chabot, Andreina De Clementi, Maria
Clara Donato, Nadia M. Filippini, Vinzia Fiorino

Segreteria di redazione:

Laura Schettini (genesis@societadellestoriche.it)

Comitato scientifico:

Giorgia Alessi, Marzio Barbagli, Maurizio Bettini, Gisela Bock, Sofia Boesch Gajano, Anna
Bravo, Sara Cabibbo, Mary Gibson, Olwen Hufton, Christiane Klapisch-Zuber, Thomas Kuhn,
Giuliana Lanata, Evelyne Patlagcan, Gianna Pomata, Anna Rossi-Doria, Carmen Ramos, Ma-
riuccia Salvati, Edith Saurer, Simonetta Soldani, Arnaldo Testi, Maria Antonietta Visceglia

Direttrice responsabile:

Francesca Lagorio

Progetto grafico della copertina:

Signum Grafica

Redazione e amministrazione:

Viella s.r.l., via delle Alpi, 32 – I-00198 ROMA
tel. / fax 06 84 17 758 – 06 85 35 39 60

c-mail: info@viella.it – sito web: www.viella.it

Abbonamento annuale (2 numeri):

Italia € 39,00

Estero € 48,00

Numero singolo € 21,00

Alle socie è riservato uno sconto del 20% per abbonamenti sottoscritti direttamente presso
l'editore. Specificare il numero del fascicolo dal quale iniziare l'invio.

Modalità di pagamento:

– c/c postale 77298008

– c/c bancario Banca di Roma, Agenzia 119 Roma - c/c 000001820958

CIN R - ABI 03002 - CAB 03265

Per maggiori informazioni: abbonamenti@viella.it

Si ringrazia la Commissione delle Elette della Provincia di Roma per aver promosso
la pubblicazione di questo fascicolo di «Genesis».

IL TEMA

Una donna, un voto, a cura di Vinzia Fiorino

- Introduzione* 5
- Gian Luca Fruci
Cittadine senza cittadinanza. La mobilitazione femminile nei plebisciti del Risorgimento (1848-1870) 21
- Emma Schiavon
La campagna per il suffragio del 1919: la parabola di «Voce nuova» 57
- Liviana Gazzetta
Votate all'obbedienza: parabole esemplari di dirigenti cattoliche 79
- Claire Lescoffit
Al governo senza diritti: i paradossi del Fronte popolare francese 99
- Sylvie Chaperon
L'ingresso delle donne nella vita politica: Francia e Italia a confronto 117
- Simona Lunadei e Lucia Motti
A scuola di politica: luoghi e modi della formazione delle donne della DC e del PCI 137

PERCORSI ICONOGRAFICI

- Angelica Zazzeri
Donne in armi: immagini e rappresentazioni nell'Italia del 1848-49 165
- Elisabetta Bini
Le pétroleuses: corpi di donne in rivolta 189

INTERVENTI

- Elisabetta Vezzosi
La cittadinanza femminile: una nozione "porosa" 219

RUBRICHE

Biografie e autobiografie

- Liliana Ellena
Nadia Gallico Spano: vita straordinaria di una comunista normale 235

Recensioni

Andreina De Clementi
Il femminismo all'università 245

Resoconti

Giulia Lasagni
*Spostare gli sguardi: la storia delle donne tra world history
e storia transnazionale (Bologna 11 maggio 2007)* 253

Le pagine della SIS, a cura di Rosanna De Longis e Patrizia
Guarnieri 257

SUMMARIES 271

LE AUTRICI E GLI AUTORI 275

Gian Luca Fruci

Cittadine senza cittadinanza

La mobilitazione femminile nei plebisciti
del Risorgimento (1848-1870)*

1. Il paradosso della «comunità egualitaria»

«Prima dunque che alla causa femminile, io mi ero votata a quella della mia patria, e il mio amore per la prima, nacque dall'amore per la seconda»¹ scrive in una nota autobiografica Gualberta Alaide Beccari, esule diciassettenne da Padova a Modena nel 1859 al seguito della famiglia mazziniana e successivamente direttrice de «La donna», il primo periodico «femminista» dell'Italia unita.² Questo passo esemplifica perfettamente la precedenza assegnata all'impegno nazional-patriottico da parte delle «donne politiche» italiane rispetto alla lotta emancipazionista durante il Risorgimento, ma evidenzia al contempo il nesso strutturale fra le due militanze. Non solo dal punto di vista dei percorsi individuali di numerose patriote, deluse – come Anna Maria Mozzoni – dalle normative del nuovo Regno, che riducono gli spazi di libertà e di partecipazione rispetto alle codificazioni in materia civilistica e di diritto elettorale amministrativo di alcuni Stati di antico regime.³ Bensì anche per l'intreccio complesso che già nel fuoco del processo unitario si sviluppa nell'immaginario femminile fra senso di appartenenza nazionale e aspirazioni alla cittadinanza politica in una linea mai spezzata di «continuità rivisitata» con le esperienze del

* Questa ricerca è stata realizzata con il contributo di una borsa di studio della Fondazione Luigi Salvatorelli. Ringrazio per tutto l'aiuto Pietro Finelli e Sheyla Moroni.

1. Gualberta Alaide Beccari, *Riflessioni autobiografiche*, in Simonetta Soldani (a cura di), *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, «Genesis», I, 2002, n. 1, p. 101.

2. Marjan Schwegman, *Gualberta Alaide Beccari emancipazionista e scrittrice*, Pisa, Domus Mazziniana, 1996.

3. Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 47-83; Paolo Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia 1796-1975*, nuova edizione a cura di Francesca Sofia, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 125-176.

triennio patriottico e repubblicano 1796-1799, critiche della separazione – codificata dalla Grande Rivoluzione – fra sfera pubblica consacrata agli uomini e sfera domestica riservata alle donne.⁴ Di questa connessione pensata (e rivendicata) fra nazione, genere e diritti politici, e della sua incerta interpretazione da parte degli attori coevi di entrambi i sessi, una spia formidabile è rappresentata dalla mobilitazione (trasformatasi spesso in partecipazione extra-legale e – in casi esemplari – semi-ufficiale) delle donne di tutte le classi sociali (anche se in prevalenza aristocratiche e borghesi) in occasione delle votazioni a suffragio universale maschile che si tengono nel 1848 in vista della costruzione (mancata) del Regno dell'Alta Italia e, dal 1860 al 1870, per sanzionare la formazione dello Stato unitario monarchico-costituzionale.⁵

I «liberi voti» – il termine «plebiscito» è mutuato dal linguaggio del Secondo Impero – costituiscono il principale (e pressoché storiograficamente inesplorato) laboratorio di sperimentazione di discorsi e pratiche velatamente o apertamente suffragisti da parte delle donne del Risorgimento dopo le intense, quanto brevi prove del periodo rivoluzionario di fine Settecento.⁶ I caratteri e le dinamiche della mobilitazione femminile, propriamente elettorale e non (appelli, indirizzi, dimostrazioni, cortei, acclamazioni, allestimento di seggi separati e irruzione in quelli ufficiali, suffragi eccezionali di «cittadine» benemerite, offerte patriottiche), cui si affianca, a partire dall'*annus mirabilis* 1860, quella dei giovani minorenni, si collocano nella cornice di «contento universale» e di «festival della nazionalità» che le operazioni

4. Annarita Buttafuoco, *La causa delle donne. Cittadinanza e genere nel triennio «giacobino» italiano*, in *Modi di essere. Studi, riflessioni, interventi sulla cultura e la politica delle donne in onore di Elvira Badaracco* raccolti da Annarita Buttafuoco, Bologna, EM Ricerche, 1991, pp. 79-106; Geneviève Fraisse, *Les deux gouvernements: la famille et la Cité*, Paris, Gallimard, 2000; Simonetta Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg (a cura di), *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 183-224.

5. Fra aprile e maggio 1848, le consultazioni si svolgono per settimane mediante sottoscrizioni pubbliche aperte nei comuni e nelle parrocchie nei ducati padani, in Lombardia e nelle province venete libere dall'occupazione austriaca (Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo). Di seguito, i comizi si tengono in una o due giornate, tramite scheda manoscritta o stampata. Nel 1860 si vota in Toscana, in Emilia e nelle Romagne (11-12 marzo), nelle Province meridionali e in Sicilia (21 ottobre), nelle Marche e in Umbria (4 e 5 novembre); il 21 e 22 ottobre 1866 si recano alle urne gli elettori di Mantova e delle Venezie e, infine, il 2 ottobre 1870, i cittadini del Lazio. Vd. Enzo Fimiani, *Per una storia delle teorie e pratiche plebiscitarie nell'Europa moderna e contemporanea*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico», 21, 1995, pp. 297-313; Elisa Mongiano, *Il «voto della Nazione». I plebisciti nella formazione del Regno d'Italia (1848-1860)*, Torino, Giappichelli, 2003.

6. Derek Beals, Eugenio F. Biagini, *Il Risorgimento e l'unificazione italiana*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 193-194; Nadia Maria Filippini, *Donne sulla scena politica: dalle Municipalità del 1797 al Risorgimento*, in Ead. (a cura di), *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 133-137.

plebiscitarie assumono nell'immaginario delle *élites* come delle classi popolari. L'azione femminile (in nessun modo ostacolata, ed anzi agevolata dalle autorità) s'inquadra, infatti, all'interno di un approccio concettuale non deliberativo e unanimistico al suffragio universale, in cui apporre la propria firma su un pubblico registro o deporre una scheda nell'urna non significa tanto esercitare un diritto individuale quanto compiere coralmente un dovere nei confronti della «patria rivelata» e rendere un omaggio cerimoniale al re «eletto». In breve, una situazione di sospensione temporale che configura una «comunità egualitaria», in cui l'imperativo della fraternità e della concordia nazionale dominano contro ogni divisione di partito, di classe, di genere e di età. Questo «spirito del plebiscito» si sviluppa all'interno di una «mobilitazione continua» che travalica le giornate elettorali e delinea un articolato «teatro plebiscitario», fatto di una molteplicità di scene e di atti, al cui interno le donne e i minori recitano il loro ruolo insieme agli esclusi per motivi pratici dai comizi (vecchi, malati, esuli, residenti all'estero) al fine di rendere autenticamente universale quello che il linguaggio del tempo chiama con rivelatrice ambiguità semantica «voto nazionale» oppure «suffragio nazionale».⁷

Tuttavia, se il profilo di rito celebrativo della nazione che caratterizza i plebisciti (con il corollario di una limitata attenzione per i profili formali del voto), costituisce la condizione preliminare alla presa di parola femminile, esso contribuisce altresì a fare avvertire alle donne – in una sovrapposizione flessibile di toni temperati e radicali secondo i contesti geografici e temporali – un senso di ingiustizia per l'esclusione normativa dall'evento unanimemente pensato come l'apoteosi del processo risorgimentale. Da qui il paradosso, per le patriote, di agire e di percepirsi come «cittadine senza cittadinanza», costantemente in bilico fra «comunità egualitaria immaginata» e aspirazioni emancipazioniste. La lunga serie e il repertorio variegato di interventi, centrati sul linguaggio classico della «madre cittadina», che le militanti mettono in campo per esprimere la loro adesione al processo di unificazione e alla figura (paterna) del monarca, si configurano così – in un intreccio composito e di trama variabile – non solo come manifestazioni collettive di appartenenza nazionale, ma anche come autentici atti simbolici e corali di cittadinanza, che presentano significative analogie con le pratiche politiche delle donne francesi mobilitatesi in oc-

7. Gian Luca Fruci, *Il sacramento dell'unità nazionale. Linguaggi, iconografia e pratiche dei plebisciti risorgimentali (1848-1870)*, in Banti e Ginsborg (a cura di), *Il Risorgimento*, pp. 567-605.

casione delle consultazioni popolari di approvazione della costituzione giacobina dell'anno I.⁸

A sostegno di queste prospettive interpretative, nelle pagine seguenti i fuochi analitici saranno puntati, in primo luogo, sulle diverse declinazioni operative e discorsive dei «plebisciti femminili» nel 1848 e nel decennio 1860-1870. In secondo luogo, sul loro impatto politico e culturale attraverso lo studio della ricezione nell'universo maschile sia democratico, sia liberale moderato.

2. Suffragi inattesi

Nel resoconto sulla festa svoltasi a Piacenza il 10 maggio 1848 per la proclamazione dell'esito dei «liberi suffragi», il corrispondente del «Risorgimento» di Torino annota, con un certo stupore, che «il desiderio di far fusione col Piemonte (...) si manifesta perfino nelle donne e nei ragazzi».⁹ E, infatti, i carteggi patriottici femminili testimoniano insieme attenzione e apprensione per le consultazioni popolari in corso. La marchesa Costanza d'Azeglio, entusiasta per l'andamento delle operazioni, ragguaglia di continuo e dettagliatamente il figlio Emanuele.¹⁰ Poco prima dell'apertura dei registri in Lombardia, in una lettera a Gino Capponi, la marchesa Costanza Arconati Visconti giunge, invece, a prefigurare la necessità (e le modalità) di un colpo di mano che superi gli indugi del Governo provvisorio e affretti l'unificazione: «Si vorrebbe tagliar il nodo violentemente, cioè con un pronunciamento del Municipio appoggiato ai voti raccolti nelle Parrocchie, oppure con un grido di 20 mila persone in piazza».¹¹

Eminentemente «donne politiche» prendono parte, con scritti e discorsi, al *battage* orchestrato da Vincenzo Gioberti – «ser Albertino» per il periodico satirico milanese «Il Folletto» – a favore della «dedizione»

8. Dominique Godineau, *Femmes en citoyenneté: pratiques et politique*, «Annales historiques de la Révolution française», 67, 1995, n. 300, pp. 195-207; Ead., «Privées par notre sexe du droit honorable de donner notre suffrage...». *Le vote des femmes pendant la Révolution française*, in Éliane Viennot (a cura di), *La démocratie à la française ou les femmes indésirables*, Paris, Publications de l'Université Paris7-Denis Diderot, 1996, pp. 199-211.

9. *Stato di Parma. Piacenza (10 maggio)*, «Il Risorgimento», 13 maggio 1848 (corsivo mio, come nelle note seguenti, salvo diversa indicazione).

10. «Plaisance s'est réuni à nous, – scrive il 16 maggio 1848 – Brescia aussi et par acclamation spontanée, Parme et Milan recueillent les votes, mais on ne doute pas du succès. Reggio et Modène arrivent aussi, puis tout le reste suivra», in Costanza d'Azeglio, *Lettere al figlio (1829-1862)*, a cura di Daniela Maldini Chiarito, I, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, 1996, p. 867.

11. Aldobrandino Malvezzi (a cura di), *Il Risorgimento italiano in un carteggio di patrioti lombardi 1821-1860*, Milano, Hoepli, 1924, pp. 271-272.

dell'«Italia circumpadana» alla casa di Savoia.¹² Dalle colonne del suo giornale, «Il Crociato», Cristina Trivulzio di Belgioioso conduce una vera campagna mediatica per l'unione sotto una «monarchia democratica», incrociando ripetutamente la penna con «L'Italia del Popolo» di Mazzini.¹³ Si rivolge altresì direttamente «ai suoi concittadini» con due opuscoli, l'*explicit* del secondo dei quali si configura come un autentico appello di voto: «Noi abbisogniamo di libertà, d'indipendenza e di Unione, perché di forza. La monarchia costituzionale ci offre codesti beni. *Accettiamoli unanimi e con trasporto*».¹⁴ A ridosso della raccolta ufficiale delle «soscrizioni», la pisana Caterina Franceschi Ferrucci, i cui congiunti combattono sui campi di Lombardia, pubblica a Milano una delle principali opere della sua grafomania «lungoquarantottesca»: il trattato sulla repubblica in cui sposa l'opzione monarchico-sabauda nel dibattito che divide l'opinione pubblica nazionalpatriottica dell'Alta Italia fra costituzionali (fusionisti) e repubblicani (antifusionisti).¹⁵ Nel testo, i *topoi* della maggiore sensibilità e disponibilità al sacrificio degli affetti privati in senso civico-patriottico da parte delle donne sono additati a modello di condotta politica per gli uomini, sollecitati ad abbandonare «le dispute intempestive» e a tralasciare le rispettive convinzioni in nome della concordia nazionale: «*Ah non siate meno generosi e magnanimi di noi donne! Sacrificate alla patria le vostre opinioni, come noi sacrifichiamo ad essa molto più della vita*».¹⁶ E forse non a caso, oltre che come pegno di una lunga amicizia personale e politica, Costanza Arconati Visconti ricorre alle argomentazioni di uno scritto elettorale di Giovanni Berchet che insiste sui «segreti sacrificj» cui è chiamato ciascun cittadino per la «salute della patria», quando, con gesto dirompente, arringa la folla da una finestra di Piazza San Fedele a Milano per perorare la causa dell'«immediata fusione» nelle vesti – inusuali – di dama-tribuno.¹⁷

12. Gian Luca Fruci, *Il «suffragio nazionale». Discorsi e rappresentazioni del voto universale nel 1848 italiano*, «Contemporanea», 7, 2005, n. 4, pp. 611-612.

13. Mino Rossi, *Cristina Trivulzio principessa di Belgioioso. Il pensiero politico*, Prova-glio d'Iseo, Edizioni Franciacorta, 2002 pp. 105-133.

14. Cristina Trivulzio, *Ai suoi concittadini. Parole II*, Milano, Pirola, 1848, p. 33.

15. Lida M. Gonelli, *Il 1848 di Caterina Franceschi Ferrucci*, in Elena Fasano Guarini, Annamaria Galoppini e Alessandra Peretti (a cura di), *Fuori dall'ombra. Studi di storia delle donne nella provincia di Pisa (secoli XIX e XX)*, Pisa, Edizioni Plus-Pisa University Press, 2006, pp. 61-64.

16. Caterina Franceschi Ferrucci, *Della repubblica in Italia. Considerazioni*, Milano, Val-lardi, 1848, p. 19.

17. Raffaello Barbiera, *Passioni del Risorgimento. Nuove pagine sulla Principessa Belgioioso e il suo tempo con documenti inediti e illustrazioni*, Milano, Treves, 1903, p. 411. Cfr. Giovanni Berchet, *Ai Lombardi*, «Pio IX», 18 maggio 1848.

Mentre alcune patriote scrivono e parlano agli (e)lettori maschi, altre si organizzano collettivamente e si esprimono in nome delle donne della loro città, provincia, regione. Due sono le declinazioni di questa presa di parola corale e di genere. La prima rientra nella diffusa tipologia degli indirizzi di saluto, ringraziamento e dedizione a Carlo Alberto, come quello redatto il 20 maggio 1848 e firmato da centinaia di «signore comasche» che, secondo un registro discorsivo classico, offrono al sovrano i loro cari, promettendo di ricambiare «di maggior tenerezza» l'onore che essi sapranno conquistarsi sul campo, ed esprimono, giocando sulla polisemia del lemma, «voti» morali per il futuro unitario dell'Italia.¹⁸ La seconda declinazione è quella dei messaggi pubblici diretti alle donne piemontesi, individuate quali interlocutrici privilegiate in quanto madri, spose, sorelle e figlie dei soldati di Carlo Alberto che combattono nella guerra nazional-patriottica. Il principale documento di questa pratica è il lungo testo che le «donne lombarde» recapitano alle «donne degli Stati sardi» nella persona della contessa Balbo all'inizio di giugno del 1848 con in calce 6500 firme. Pubblicato inizialmente da «Il 22 marzo», giornale ufficiale del Governo provvisorio lombardo, l'appello è poi stampato in foglio volante nonché sui principali periodici dell'Alta Italia, ricevendo per l'istituzionalità editoriale e l'autorevolezza della prima firmataria una tale visibilità che Costanza d'Azeglio ritiene di informarne il figlio, prospettando la stesura di una risposta da parte delle patriote degli Stati Sardi.¹⁹ L'autrice è la ventiduenne marchesa Maria Falcò d'Adda, detta «Mariquita» per le sue origini spagnole, moglie del conte albertista Carlo d'Adda e animatrice a Milano di un salotto patriottico aristocratico che raccoglie, con le loro mogli, le maggiori personalità del liberalismo moderato filo-sabaudo, che si assumono il compito di «terminare la rivoluzione» all'indomani della Cinque Giornate.²⁰

Allo stesso modo dell'indirizzo delle donne di Como, questo documento manifesta l'adesione al processo di fusione in forma di evviva al re, alla sua armata, all'«Italia libera e una» e finanche a «Pio IX

18. *Alla maestà di Carlo Alberto*, «Il 22 marzo», 20 giugno 1848.

19. «Les femmes lombardes – racconta l'11 giugno 1848 – nous ont aussi envoyé une adresse d'adhésion avec 6500 signatures. Nous avisons aux moyens de répondre convenablement» in D'Azeglio, *Lettere al figlio*, I, p. 879-880. Vd. *Alle donne degli Stati Sardi. Le donne lombarde*, «Il 22 marzo», 19 maggio 1848; «Il Pensiero Italiano», 21 maggio 1848; «Il Risorgimento», 7 giugno 1848.

20. Pietro Esposito, *Falcò Vacarel Pio di Savoia Maria in D'Adda*, in Rachele Farina (a cura di), *Dizionario delle donne lombarde 568-1968*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, pp. 428-430; Maria Teresa Mori, *La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000, pp. 65-70.

primo rigeneratore d'Italia». Il testo contiene altresì passaggi emancipazionisti, ma incastonati all'interno dello schema narrativo tipico degli scritti di «sorellanza patriottica», che ruotano intorno all'esaltazione delle gesta dei combattenti e del loro primo condottiero, alla promessa di reciproca assistenza per i rispettivi congiunti-soldati e alla rassicurazione sulle virtù militari dei propri cari.²¹ Queste pratiche discorsive segnalano un processo volontaristico di autoriconoscimento e di vicendevole identificazione da parte di gruppi femminili geograficamente connotati, secondo un percorso analogo a quello della giovane generazione che si affaccia sulla scena politica nel 1848.²² «Noi proviamo il bisogno di versare il cuor nostro nel cuore delle nostre sorelle, di quante parlano il dolce idioma, e proferiscono nelle loro preghiere il carissimo nome d'Italia»²³ recita il secondo capoverso di Mariquita d'Adda. In breve, tramite lo scambio di doni e di indirizzi, e la costruzione concentrica di una «famiglia allargata» in cui tutti e tutte sono stretti da legami di parentela immaginata, le donne lombarde come le donne toscane – piuttosto che, su scala municipale, le donne bresciane o pisane – si rispecchiano le une nelle altre e segnalano la loro presenza nello spazio pubblico come soggetto collettivo autorizzato ad esprimersi in nome del proprio sesso agli occhi di entrambi i generi.

Per lo stile e per i rimandi interni, alla marchesa d'Adda (e alla sua cerchia di patriote aristocratiche) si può attribuire anche un secondo (più breve) manifesto diretto dalle «donne lombarde» alle «donne degli Stati sardi». Di poco successivo al primo indirizzo, di cui costituisce l'ideale continuazione, ma pubblicato all'inizio di luglio 1848 dal giornale ufficiale del Governo provvisorio, esso riunisce i principali registri di presa di parola femminile fin qui incontrati: invito agli

21. Un esemplare rappresentativo di questo «genere letterario» è l'*Albo di riconoscenza delle Donne piemontesi alle Donne bresciane*, redatto su iniziativa della marchesa Asinari di Bernezzo e consegnato alla contessa Maria Carolina Santi Bevilacqua, distintasi nell'organizzazione ospedaliera e nella cura dei feriti (*Storia di Brescia*, diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri, IV, Brescia, Morcelliana, 1964, pp. 229-235). Una variante è costituita dagli indirizzi di compianto per i caduti con le relative risposte di ringraziamento. Si vedano il testo diretto dalle donne lombarde alle donne toscane il 31 maggio 1848 dopo la battaglia di Curtatone e Montanara e la replica delle donne pisane scritta dalla Franceschi Ferrucci (*Alle donne toscane. Le donne lombarde*, «L'Italia», 8 giugno 1848; *Le donne pisane alle donne lombarde*, «L'Italia», 13 giugno 1848). Fra le firmatarie compaiono le più eminenti frequentatrici del salotto di Maria d'Adda: Costanza Arconati, Margherita Collegno, Giustina Verri, Marianna Trivulzio, Cristina Archinto Trivulzio, Maria Borromeo, Luigia Casati, Costanza Taverna, Carolina Litta.

22. Roberto Balzani, *I giovani del Quarantotto: profilo di una generazione*, «Contemporanea», 3, 2000, n. 3, pp. 403-405, ora in Renato Camurri (a cura di), *Memoria, rappresentazioni e protagonisti del 1848 italiano*, Verona, Cierre, 2006, pp. 163-164.

23. *Alle donne degli Stati Sardi. Le donne lombarde*, foglio volante, Torino, Zecchi e Bona, 1848.

elettori perché «senza indugi al decidersi» si esprimano per la fusione; «grido di salute» per la «patria comune» e per il re Carlo Alberto.²⁴ Questo testo si caratterizza, tuttavia, per la modalità prettamente elettorale, e quindi mimetica rispetto alle pratiche maschili, assunta dall'espressione del «voto patriottico» che avviene attraverso la sottoscrizione dell'annessa «solenne formola» di unione declinata al femminile.²⁵ Non a caso, Carlo Cattaneo, scandalizzato, ne parla come di un autentico «squittinio di donne», accusando sprezzantemente il Governo provvisorio di essersi fatto «eunuco» per avere agevolato le patriote che «volevano “presiedere al connubio di due frazioni di nazione”».²⁶ Nel 1848, l'universo radicale – come il mondo reazionario in occasione dei plebisciti del 1860-1870 – vede, infatti, nella mobilitazione delle donne l'emblema dei brogli e delle irregolarità perpetrati durante le consultazioni, lette esclusivamente dal punto di vista della manipolazione e della corruzione. La pubblicistica repubblicana vicina a Cattaneo attacca anche le «Comasche», ironizzando – con chiare allusioni sessuali – sulla loro (immaginata) «collera» per i contenuti della replica che Carlo Alberto, tramite il suo segretario conte di Castagnetto, invia al loro indirizzo di adesione: «Che diamine! Gli sposi, i figli, i fratelli che esse gli offrono, il Re li adotta per suoi fratelli, suoi figli e suoi sposi; ed in cambio non sa offrir loro che dei fratelli! *Sposi ci volevano, signor segretario, sposi non fratelli; ed allora avrebbe visto quanto entusiasmo, quanta tenerezza nella fusione!*».²⁷ Tuttavia, il fa-

24. *Alle donne degli Stati Sardi. Le donne lombarde*, «Il 22 marzo», 3 luglio 1848, pubblicato in forma parziale in *Le Assemblee del Risorgimento*, I, Roma, Camera dei Deputati, 1911, ora in Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 210.

25. «Noi sottoscritte obbedendo alla suprema necessità che l'Italia sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra della indipendenza colla maggior efficacia possibile, come *Lombarde* in nome e per l'interesse di quelle provincie, e come *Italiane* e per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle Provincie Lombarde cogli Stati Sardi; semprèché sulle basi del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione, una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoia» (*Votazione proposta dal Governo provvisorio della Lombardia con decreto 12 maggio 1848*, «Il 22 marzo», 3 luglio 1848).

26. Carlo Cattaneo, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra (1849)*, in Id., *Tutte le opere*, IV, a cura di Luigi Ambrosoli, Milano, Mondadori, 1967, p. 609. L'autore cita fra virgolette un passo del testo che presenta l'indirizzo sul periodico del Governo provvisorio, precisamente la parte dove si legge che «la donna sarà iniziatrice d'un bel fatto: avrà presieduto al connubio di due frazioni di nazione, che fra qualche anno si meraviglieranno d'essere state sempre divise» (*Notizie d'Italia*, «Il 22 marzo», 3 luglio 1848). Basandomi sulla versione senza presentazione, pubblicata nelle *Assemblee del Risorgimento*, in due precedenti articoli ho riferito erroneamente la polemica di Cattaneo alla sottoscrizione delle «signore comasche». Cfr. Fruci, *Il «suffragio nazionale»*, p. 614; Id., *Il sacramento dell'unità nazionale*, p. 589.

27. *Mosaico*, «L'Italia Rigenerata», 5 luglio 1848.

vore per lo «squittinio di donne» a fini patriottici è largamente diffuso, come si evince da una sorta di annuncio delle sottoscrizioni femminili contenuta nello scritto di Cormenin sull'indipendenza d'Italia, prontamente tradotto nel febbraio 1848 dall'allora giobertiano Giuseppe Massari. Il giurista francese inserisce, infatti, nel suo *pamphlet* una dichiarazione solenne che impegna tutti gli antichi stati della penisola a riunirsi «in una confederazione comune» e chiama a sanzionarla l'universalità del popolo, auspicando che «in ogni comunità ve ne sia una copia» e che «sia firmata da ogni cittadino, patrizio, chierico, laico, soldato, magistrato, artista, scienziato, artiere, lavoratore, e fin dalle donne». ²⁸

La risonanza positiva degli episodi concreti di «soscrizione separata» si rafforza nel quadro della costante presenza femminile nelle *pièces* di affratellamento patriottico che caratterizzano le settimane plebiscitarie, trasformate in colorate «feste permanenti» della nazionalità che continuano anche dopo la chiusura dei registri. Le corrispondenze dei giornali di opposti campi politici concordano nelle loro narrazioni. A Milano, durante le sottoscrizioni non c'è «individuo di qualunque sesso o età o grado, laico od ecclesiastico, o militare, che non abbia il cappello e il petto fregiato di medaglia o croce fissa con nastro tricolore», ²⁹ mentre nell'imminenza della proclamazione dei risultati si assiste a «processioni» durante le quali «drappelli di donzelle tutte vestite di bianco, a capo scoperto, portavano l'effigie di Carlo Alberto incoronato di fiori». ³⁰

Il repertorio di azione fatto di indirizzi e sottoscrizioni semi-ufficiali unitamente alla partecipazione alla scenografia e agli atti del «teatro del plebiscito» costituiscono la principale eredità quarantottesca alla mobilitazione femminile che nel decennio 1860-1870 si sviluppa ulteriormente portando molte patriote a stazionare – in deroga ai costumi del tempo – nelle assemblee elettorali insieme agli uomini nonché alcune di esse a deporre il bollettino nell'urna.

3. Plebisciti femminili (e giovanili)

«Le donne e i giovinetti non potendo votare, firmarono indirizzi di adesione» ³¹ scrive Guglielmo Stefani, fondatore dell'omonima agenzia di stampa, descrivendo sul «Mondo Illustrato» una pratica dei

28. *L'indipendenza italiana. Discorso del signor di Cormenin, tradotto dal francese ed annotato da Giuseppe Massari*, Firenze, Le Monnier, 1848, p. 51.

29. *Stato Lombardo-Veneto. Milano (4 giugno)*, «Il Risorgimento», 6 giugno 1848.

30. *Italia. Milano 1° giugno*, «Il Pensiero Italiano», 3 giugno 1848.

31. *Guglielmo Stefani, Cronaca politica. Torino, 8 novembre*, «Il Mondo Illustrato», 10 novembre 1860, p. 290.

plebisciti del 1860 nelle Marche e in Umbria già ampiamente sperimentata nelle precedenti votazioni nelle province napoletane e in Sicilia nonché in Toscana e in Emilia. Nell'«anno plebiscitario» 1860, la mobilitazione delle donne, infatti, s'intreccia largamente – in una dinamica di concorrenza collaborante – con quella di altri soggetti esclusi dal voto; non solo i minori di 21 anni, ma anche i residenti all'estero o in altre parti della penisola, i cui suffragi raccolti (presso i municipi o da apposite commissioni patriottiche) e trasmessi con ampia pubblicità – come nel caso del sì del repubblicano Aurelio Saffi, professore a Oxford – sono conteggiati legalmente (ex-ducato padani, ex-legazioni pontificie ed ex-Regno delle Due Sicilie) oppure segnalati nel verbale finale di scrutinio redatto dalle supreme corti (Toscana).³² I messaggi di adesione provengono dalle città come dai piccoli centri, spia di una partecipazione capillare che coinvolge migliaia di donne e di giovani fino al 1870. Gli indirizzi – prevalentemente diretti al re, ma anche agli uomini forti delle annessioni come Bettino Ricasoli in Toscana, Luigi Carlo Farini in Emilia e Giuseppe Garibaldi nelle province meridionali – sono, di norma, consegnati ai rappresentanti del sovrano, ma anche portati ai seggi da cortei multicolori e talvolta misti di donne e fanciulli.³³ Qui, non di rado, le patriote e i minori chiedono e ottengono che i loro nomi siano messi a verbale per segnalare al contempo l'adesione al processo unitario e l'esclusione dai diritti elettorali, come avviene nel 1860 per numerosi giovinetti nel pisano e per decine di donne in diversi comuni della provincia di Parma.³⁴ La stesura degli indirizzi rappresenta un formidabile volano per l'organizzazione autonoma delle donne che costituiscono apposite commissioni di genere, incaricate di raccogliere le sottoscrizioni nelle loro sedi oppure recandosi casa per casa, secondo un metodo che permette nel 1866 alle patriote del distretto di Dolo di vantarsi con il commissario regio di Venezia per la democraticità delle adesioni che spaziano «dalla casta più elevata all'ultima popolana».³⁵

32. Piero Zama, *I plebisciti*, in *Il 1859-1860 a Bologna*, Bologna, Edizioni Calderini, 1961, p. 312; Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Dicastero dell'Interno e Polizia della Luogotenenza*, b. 227, fasc. 159, *Plebiscito delle Due Sicilie*; Nidia Danelon Vasoli, *Il plebiscito in Toscana nel 1860*, Firenze, Olschki, 1968, p. 120. Il Governo toscano organizza in ogni comune il voto dei cittadini napoletani in concomitanza con il plebiscito del 21 ottobre 1860 (ASNa, *Ministero degli Affari Interni*, d'ora in poi MAI, Inventario III, b. 1256, fasc. 232, *Votazione dei cittadini fuori territorio*).

33. Fruci, *Il sacramento dell'unità nazionale*, p. 590.

34. Archivio di Stato di Firenze, *Atti del Plebiscito Toscano*, b. 2, fasc. *Prefettura di Pisa*, sottofasc. *Sezione di Forcoli, Comune di Palaja*, Processo verbale dell'11 marzo 1860; *Italia. Regno di Sardegna*, «*Monitore Toscano*», 19 marzo 1860.

35. *La commissione femminile di Dolo pel plebiscito a Pasolini*, 28 ottobre 1866, in *Gli*

L'irruzione festosa nei comizi maschili avviene anche senza indirizzi e può concludersi sia negativamente con l'allontanamento delle «aspiranti elettrici», sia positivamente con l'allestimento di veri e propri seggi femminili nella sede di quelli ufficiali, tanto in piccoli comuni come Fusignano nelle Romagne, dove si recano a deporre il loro suffragio circa 600 donne, quanto in città come Mantova, dove nel 1866 sono depositati più di 2000 voti femminili.³⁶ Una seconda modalità di mobilitazione elettorale extra-legale, diffusa soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, è l'apertura di seggi separati in edifici privati, dove le donne sono convocate, negli stessi giorni e orari degli uomini, a consegnare il loro bollettino o a sottoscrivere la formula ufficiale di unione.³⁷ Non si tratta di un'operazione succedanea al suffragio legale come la redazione di indirizzi, ma, secondo quanto già sperimentato dalle cittadine francesi del 1793 nei loro club, di una procedura che si sagoma sulla consultazione maschile e la mimica materialmente, mettendo in scena in modo icastico al tempo stesso l'esclusione dal voto ufficiale – evidenziata dalla scelta dell'agire separato – e la capacità femminile di gestire regolarmente il processo elettorale. Una variante dell'ufficio elettorale di genere è costituita dal banchetto allestito per raccogliere le offerte patriottiche in concorrenza di tempo e di luogo con il voto maschile, come nel caso di un gruppo di aristocratiche di Ferrara che si posizionano sotto il porticato della Piazza Municipale, attirandosi l'ammirazione del corrispondente del giornale locale che improvvisa un'intervista volante a una di loro:

E per mostrare quanto possa negli animi generosi il sentimento della Patria, dirò, che chiesto ad una delle Signore, Dama nobilissima e di tempera delicata, se soffrisse freddo in quella località tanto esposta all'intemperie. Essa rispose che quand'era occupata in siffatte funzioni non ricordava più dei comodi della vita. Vedete mò se vi sono delle donne che per elevatezza di spirito sorpassano di gran lunga anche molti uomini!³⁸

L'iniziativa è organizzata dalla sezione provinciale del Comitato per il dono delle donne dell'Emilia a Re Vittorio Emanuele, che nel suo manifesto parla di «dimostrazione nazionale»,³⁹ tracciando una simmetria fra suffragio maschile e oblazione femminile, riscontrabile anche in

archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova 1866, II, *Documenti*, Roma, Ministero dell'Interno, 1968, p. 158.

36. Giovanni Maioli, *Il plebiscito dell'Emilia e delle Romagne (11-12 marzo 1860)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna», 22, 1942-43, pp. 108-109; Gian Luca Fruci, *La politica al municipio. Elezioni e consiglio comunale nella Mantova liberale 1866-1914*, Mantova, Tre Lune, 2005, p. 15.

37. *Id.*, *Il sacramento dell'unità nazionale*, p. 590.

38. *Appendice. Li giorni 11, 12 e 14 corrente marzo*, «Gazzetta Ferrarese», 17 marzo 1860.

39. *Alle donne ferraresi. Avviso*, *ibidem*.

una sestina anonima recitata a Firenze all'indomani dell'unificazione ed emblematicamente intitolata *Il suffragio universale e la donna italiana*:

Tanto tempo che fo voti anch'io
 Perché l'Italia alfin sia tutta unita!
 È la preghiera che fo sempre a Dio,
 È il più caro pensier della mia vita;
 E s'anche il voto mio l'urna non serra,
 Darò l'offerta per la santa guerra.⁴⁰

Una terza forma di partecipazione delle donne e dei minori, è quella in cui le schede degli esclusi si mescolano nella stessa urna con i suffragi degli elettori regolari, sull'esempio di quanto accaduto in Francia durante la ratifica costituzionale del 1793 e l'appello al popolo napoleonico del 1802, allorquando si riscontrano numerosi episodi di voto senza distinzione di genere e di età, in continuità con esperienze consimili verificatesi nella nomina dei rappresentanti del terzo stato nel 1789.⁴¹ Questa pratica conosce due declinazioni, che rispondono diversamente all'effervescenza partecipativa e alla forzatura delle regole del gioco che segnano storicamente i comizi plebiscitari. La prima, ufficiosa, consiste in un certo numero di «suffragi rubati» che sfuggono alle maglie (larghe) delle procedure formali. Episodi simili si segnalano a Napoli, dove – secondo la denuncia dello storico reazionario Giacinto De' Sivo – si verifica il voto di «Garibaldini di ogni nazione e lingua», di «stranieri quanti ne vollero venire, domiciliati o no», di «giovincelli imberbi, e donne».⁴² E a Recanati, nel novembre 1860, quando la commissione elettorale accoglie e conteggia regolarmente centinaia di schede consegnate da diciottenni analfabeti e perciò incapaci di firmare l'indirizzo d'adesione stilato dai loro coetanei e diretto al regio commissario della provincia di Macerata.⁴³

La seconda declinazione, semi-ufficiale, ha per protagoniste singole donne ammesse a votare per meriti patriottici. I casi più noti coinvolgono nell'autunno del 1860 due personaggi femminili diversissimi tra

40. Cit. in Rachele Farina (a cura di), *Esistere come donna*, Milano, Mazzotta, 1983, p. 88.

41. Jacques Godechot, *Les institutions de la France sous la Révolution et l'Empire* (1951), Paris, Presses Universitaires de France, 1985, p. 286 e p. 571; Serge Aberdam, *Deux occasions de participation féminine en 1793: le vote sur la Constitution et le partage des biens communaux*, «Annales Historiques de la Révolution Française», 77, 2005, n. 339, pp. 17-34.

42. Giacinto De' Sivo, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, IV, Viterbo, Sperandio Pompei, 1867, p. 263.

43. Franco Foschi, *Recanati 1860. Il primo voto di una donna e dei diciottenni*, Recanati, Micheloni, 1978, pp. 90-95.

loro. Da un lato, la popolana trentenne Marianna De Crescenzo, detta la Sangioiannara, taverniera di Monte Calvario a Napoli, protagonista dal 1848 della mobilitazione e poi della cospirazione nazional-patriottica, cugina di Salvatore De Crescenzo, il capo della «camorra liberale» al quale il «Mondo Illustrato» dedica un lusinghiero articolo e un ritratto dopo che Liborio Romano affida alle sue squadre l'ordine pubblico nell'estate del 1860.⁴⁴ Dall'altro lato, la poetessa diciottenne di Recanati, Maria Alinda Bonacci, figlia di un illustre letterato-patriota, borghese, cattolica e liberale, autrice di epigrafi e carmi per il passaggio del re Vittorio Emanuele II nonché del testo dell'indirizzo plebiscitario di 275 donne della sua città.⁴⁵ La Sangioiannara è un'eroina popolare; regina consultata e riverita del suo quartiere, che domina dalla sua «osteria tricolore», è fra coloro che accolgono Garibaldi al suo arrivo a Napoli e lo accompagnano nella visita alla Madonna di Piedigrotta. Oggetto per un momento dell'attenzione mediatica internazionale, le riviste illustrate del tempo le dedicano ritratti, interviste e articoli che ne fissano l'immagine di «donna guerriera» e di prediletta del dittatore delle Due Sicilie, dai tratti forti, con i capelli neri e sciolti, la corporatura robusta, lo scialle sgargiante a fiori, due pistole e il pugnale appesi alla cintura (fig. 1).⁴⁶ Patriota temuta, a capo di una squadra personale di armati di entrambi i sessi, Marianna evoca nell'immaginario maschile una modalità virilizante di accesso al voto riconducibile all'universo perturbante di Théroigne de Méricourt e delle amazzoni della Grande Rivoluzione.⁴⁷ Secondo una leggenda metropolitana, raccolta dal giornalista franco-ginevrino Marc Monnier, il diritto elettorale le sarebbe stato concesso per decreto «comme citoyen, puisqu'elle s'était battue comme un soldat»⁴⁸ sotto Capua al fianco dei garibaldini. In realtà, insieme ad altre patriote come Antonietta De Pace, ottiene un riconoscimento dal governo dittatoriale all'indomani del plebiscito, ma nella forma di una pensione mensile per

44. Marcella Marmo, *Tra le carceri e i mercati. Spazi e modelli del fenomeno camorrista*, in Paolo MaCRY e Pasquale Villani (a cura di), *La Campania*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 719-722; Ead., *Quale ordine pubblico. Notizie e opinioni a Napoli tra il luglio '60 e la legge Pica*, in Paolo MaCRY (a cura di), *Quando erolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 202-206. Cfr. *I camorristi*, «Il Mondo Illustrato», 15 settembre 1860, p. 165.

45. Maria Alinda Bonacci Brunamonti, *A Recanati da "Ricordi di viaggio"*, a cura di Franco Foschi, Recanati, Centro nazionale di studi leopardiani, 1995, pp. 5-9 e pp. 83-90.

46. *Marianna la Sangioiannara*, «L'Illustration», 20 ottobre 1860, pp. 268-269; *Garibaldi and the Strong Woman*, «Harper's Weekly», November 24, 1860, p. 743.

47. Vinzia Fiorino, *Essere cittadine francesi: una riflessione sui principi dell'89*, in Gabriella Bonacchi e Angela Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 68-70.

48. Marc Monnier, *Garibaldi. Histoire de la conquête des Deux-Siciles. Notes prises sur place au jour le jour*, Paris, Lécvy, 1861, p. 371.

essere stata «in tempi di tenebrosa tirannide» un «esempio inimitabile di coraggio civile e di costanza nel propugnare la causa della libertà». ⁴⁹ La mattina del 21 ottobre 1860, invece, Marianna, con al fianco il cugino Salvatore, guida un corteo festante e tricolore che conduce gli esuli Silvio Spaventa e Filippo Cappelli verso il padiglione elettorale predisposto all'aperto nel rione di Monte Calvario. Arrivata la comitiva al seggio, secondo il resoconto del giornale diretto da Ruggero Bonghi, confermato dai periodici stranieri: «Il Presidente della Commissione accordava alla Sangioannara come a speciale privilegio, il diritto di votare ed ella con immenso entusiasmo deponava il suo sì nell'urna in mezzo allo Spaventa ed al Cappelli, mentre il popolo prorompeva in plausi e le bande musicali facevano echeggiare la piazza de' loro suoni». ⁵⁰

Pochi giorni dopo, il 4 novembre 1860, Alinda, incaricata di portare all'ufficio elettorale l'indirizzo delle donne di Recanati, vota insieme ai 239 coetanei analfabeti. Simbolo più rassicurante di donna che accede all'urna per i meriti conquistati sul campo della poesia patriottica, cantando le battaglie per l'indipendenza e il suo re condottiero senza prendervi parte in prima persona, la sua figura di votante non assurge immediatamente alla cronaca nazionale. Tuttavia, il ricordo del suo gesto si è tramandato attraverso la memorialistica e la storiografia locali nonché grazie a una quartina del carne *In morte del primo Re d'Italia* scritto nel 1878 per la scomparsa di Vittorio Emanuele II, in cui l'atto eccezionale è evocato con orgoglio da una donna ormai matura, sposa di Pietro Brunamonti, professore all'Università di Perugia, e madre di due figli:

Fanciulla oscura e timida,
con la scritta del sì sacra parola,
sporsi all'urna la trepida
man, fra le ausonie giovinette io sola!⁵¹

49. «Il Paese», 2 novembre 1860. Sull'universo delle patriote meridionali, cfr. Laura Guidi, *Percorsi femminili e relazioni di genere nel Sud risorgimentale*, in Macry (a cura di), *Quando crolla lo Stato*, pp. 259-301.

50. *Recentissime. Napoli 22 ottobre*, «Il Nazionale», 27 ottobre 1860. Vd. *Voting for annexation at Naples. Proceeding to the poll*, «The London Illustrated News», November 10, 1860, p. 448; *The Voting at Naples*, «Harper's Weekly», November 24, 1860, p. 743.

51. Maria Alinda Bonacci Brunamonti, *Poesie*, a cura di Luigi M. Reale, Perugia, Guerra, 1997, p. 173.

4. «Quello che io provai in quell'istante, io non saprei ridirlo!»

Indirizzi (talvolta misti), seggi separati, incursioni negli uffici elettorali, suffragi «rubati» o eccezionalmente concessi costituiscono un segmento rilevante, ma non esauriscono il repertorio d'azione delle patriote (e dei minori) nel momento plebiscitario risorgimentale. Durante le giornate elettorali, le adunanze e i cortei «adesivi» all'insegna di acclamazioni e melodie patriottiche sono una pratica corrente, capace di coinvolgere, in alcune realtà urbane e rurali, non solo le donne e i giovani, ma anche i fanciulli.⁵² Nelle province meridionali, in particolare, queste forme di partecipazione suppliscono alla minore diffusione delle procedure elettorali extra-legali sperimentate maggiormente nell'Italia centro-settentrionale. A Lecce, «un numeroso stuolo di giovinetti, non avendo ancor compiuto l'anno 21, àn voluto esprimere il lor pensiero e il lor voto, percorrendo a suon di banda musicale la città con bandiere e tricolori, ove al di sotto della Croce Sabauda erano appiccati enormi sì, e cantando un inno al Re Galantuomo»⁵³ che il governatore della Terra d'Otranto nel suo carteggio istituzionale precisa essere stato «appositamente scritto» per l'occasione.⁵⁴ A Trani, la cattedrale diventa luogo di riunione pubblica degli esclusi dal diritto elettorale.

Mentre la votazione si raccoglieva, vicino alla chiesa – racconta un *reportage* «partecipato» – la banda suonava un inno nazionale, *che accompagnarono cantando diversi giovani*. Eppure in tanta calca di gente, in tanta ebbrezza, non vi fu disturbo più leggiero: tutti si affratellavano, tutti gridavano alla Italia, a Vittorio Emmanuele, a Garibaldi, mantenendovi tale ordine ammirevole, che infine *centinaia e centinaia di signore e popolane vollero anch'esse allietarsi del grandioso spettacolo, recandosi alla chiesa a contemplarlo, corrive solo di non potere anch'esse deporre un voto.*⁵⁵

Nel quartiere della Sangioiannara a Napoli, anche le suore del Monastero della Concezione s'ingegnano per esprimere la loro volontà unitaria e tra gli applausi generali «da una delle gelosie fecero uscire una bandiera fregiata di un sì».⁵⁶ A Bari, invece, la mobilitazione femminile si attua tre settimane dopo lo svolgimento delle consultazioni plebiscitarie. Il 12 novembre 1860, «le gentili Donne» della città «si unirono in lunga schiera e recando bandiere ed altri simboli

52. Vd. le figure 2, 4, 5, 6 e 7 in Fruci, *Il sacramento dell'unità nazionale*, pp. 579, 582, 584 e 586.

53. *Nostre corrispondenze particolari*. Lecce, 21 ottobre, «Il Nazionale», 25 ottobre 1860.

54. ASNa, MAI, inventario III, b. 1256, fasc. 247, dispaccio al Ministro degli Interni del 21 ottobre 1860.

55. *Nostre corrispondenze particolari*. Trani, li 22 ottobre 1860, «Il Nazionale», 28 ottobre 1860.

56. *Diario politico*. Napoli, 23 ottobre 1860, «Il Paese», 24 ottobre 1860.

dell'italiano riscatto, festose andavano proclamando il nome amatissimo del Re d'Italia Vittorio Emanuele». ⁵⁷

Allo stesso modo del 1848, costante è la partecipazione femminile agli atti rituali del «teatro plebiscitario», che vanno dalle manifestazioni di giubilo per la «conquista liberatrice» da parte delle truppe regolari o volontarie all'allestimento dello scenario della festa elettorale, dalle giornate di voto allo scrutinio pubblico dei suffragi, dalla proclamazione dei risultati alla loro consegna nelle mani del sovrano. L'iconografia attesta ampiamente il protagonismo corale e il coinvolgimento emotivo femminile, confermati anche dalle fonti private. In una litografia francese sono visibili donne del popolo e delle classi elevate che a Firenze, il 15 marzo 1860, assistono in compagnia dei loro figliolotti allo spoglio dei voti presso la sede della Corte di Cassazione (fig. 2). Le memorie del 1866 della quindicenne Letizia Pesaro Maurogonato, figlia di Isacco (ministro nel governo repubblicano di Daniele Manin nel 1848), rappresentano un documento straordinario, che fissa i momenti principali di partecipazione femminile all'evento plebiscitario, in sintonia con le immagini pubblicate dai giornali illustrati del tempo, delle quali costituisce una «didascalia in presa diretta». Alla vigilia del voto, il 20 ottobre 1866, Letizia annota:

Ognun si traeva in fretta in piazza San Marco, dove tutte le finestre si decoravano di tappeti e bandiere. Colà gruppi e capannelli di gente festante; *accanto alle donne del popolo si vedevano in eleganti toilettes le signore, le più distinte del paese e fuori.* (...) Furono finalmente innalzate le bandiere sulle antenne di San Marco! E quello fu un momento che non puoi descrivere. (...) *Quello che io provai in quell'istante, io non saprei ridirlo!* Quello fu il momento più solenne, più santo ed anche il più importante (fig. 3). ⁵⁸

Pochi giorni dopo, il 27 ottobre, sono le sequenze delle operazioni di scrutinio dei suffragi e dell'annuncio pubblico del loro esito di fronte a un corpo politico insieme maschile e femminile, a catturare l'attenzione della giovanissima patriota come dei disegnatori. Le riviste «L'Illustration» di Parigi e «L'Illustrazione Universale» di Milano pubblicano la medesima riproduzione di una sala di Palazzo Ducale gremita all'inverosimile di uomini che agitano i cappelli in segno di giubilo, ma anche di dame ugualmente gioiose, mentre alla presidenza — dietro un gigantesco ritratto di Vittorio Emanuele II sormontato ai

57. *Comunicati*, «Il Nazionale», 22 novembre 1860.

58. *Il diario di Letizia (1866)*, introduzione di Mario Isnenghi, trascrizione a cura di Alberta Andreoli Padova, Verona, Novacharta, 2004, pp. 162-166.

lati da due enormi tricolori – Sebastiano Tecchio legge i risultati prima di comunicarli ritualmente alla folla riunita all'esterno (fig. 4).⁵⁹

Alle nove – scrive Letizia – si cominciò nella sala dello scrutinio nel palazzo Ducale, lo spoglio dei voti del plebiscito, ed alle tre pomeridiane doveasi annunciare l'esito al popolo dal verone del palazzo; era una giornata freddissima; pure, malgrado il vento che soffiava gagliardo, a quell'ora precisa la piazzetta era affollata. E quando dal verone principale, adorno di bandiere, l'onorevole Tecchio, di aspetto venerando, gridando prima Viva Venezia! Viva il Re! Annunciò l'esito favoloso e solenne del plebiscito, tutti in una sola voce applaudirono e lo sparo delle artiglierie, *le agitazioni dei fazzoletti e dei cappelli*, i suoni della banda nazionale, che intuonò la fanfara reale, *tutto insieme commuoveva fino alle lacrime*.⁶⁰

In particolare, dal 1860 in poi si segnala la presenza abituale delle donne, e finanche dei bambini, all'interno delle assemblee elettorali. In tutte le rappresentazioni del seggio aperto presso l'Università di Napoli, compaiono, in primo piano, figure femminili borghesi e popolari, che si ritrovano – evidenziate rispettivamente dagli ombrellini da sole e dai lunghi copricapo che scendono sulle spalle – anche in un'illustrazione anonima che ritrae l'ingresso della sezione elettorale posta sotto le colonne della chiesa di San Francesco di Paola, nell'omonima piazza poi ribattezzata «del Plebiscito» (fig. 5). Nella versione del *Voto per l'ammissione nella sala dell'Università di Napoli* acquerellata dallo svizzero Carlo Bossoli e litografata dal torinese Carlo Perrin entrano in scena anche nuovi protagonisti (infantili): a sinistra una signora tiene un neonato in braccio e una bambina per mano; a poca distanza un gentiluomo con la tuba e i pantaloni all'inglese depone a terra un fantolino elegantemente vestito (fig. 6). Allo stesso modo, anche le immagini di Venezia nel 1866 raffigurano assembramenti di dame e di ragazzini nei pressi delle sedi di voto (fig. 7), mentre il 2 ottobre 1870, a Roma, nel rione radicale di Trastevere mobilitatosi nel 1849 in difesa della repubblica contro i francesi, i padri di famiglia pretendono di condurre al seggio al loro fianco sia le mogli sia i figli.⁶¹ Di frequente, la presenza delle donne è vista come spia del successo delle operazioni elettorali. Così, per dimostrare che a Somma «la votazione seguì con tutta regolarità, e con entusiasmo ed affluenza», senza quelle azioni avver-

59. *Lecture du plébiscite par le commandeur S. Tecchio dans la salle du palais Ducal à Venise*, «L'Illustration», 17 novembre 1866, p. 305; *Il commendatore S. Tecchio proclama il plebiscito nella sala del palazzo ducale di Venezia*, «L'Illustrazione Universale», 25 novembre 1866, p. 1214.

60. *Il diario di Letizia*, pp. 172-174. Vd. *Proclaiming the Result of the Voting at Venice from the Balcony of the Doge's Palace*, «The Illustrated London News», November 17, 1866, p. 489.

61. Gustav Seibt, *Roma o morte. La lotta per la capitale d'Italia*, Milano, Garzanti, 2005, p. 106. Cfr. Massimo Cattaneo, *La sponda sbagliata del Tevere. Mito e realtà di un'identità popolare tra antico regime e rivoluzione*, Napoli, Vivarium, 2003, pp. 301-310.

se, paventate alla vigilia, che il discorso plebiscitario – canonicamente unanimitario – apostrofa come «mene reazionarie», l'intendente di Napoli scrive al ministro degli Interni «che vi fu intervento di *signore*, di magistrati e di altri notabili e distinte persone». ⁶²

Di norma considerato contrario al decoro procedurale e alla moralità pubblica, e perciò utilizzato come argomento per opporsi sul piano pratico al riconoscimento del voto femminile anche in campo amministrativo, ⁶³ lo stazionamento delle donne nelle assemblee elettorali è accettato senza scandalo, ed anzi esibito apertamente, nel contesto coesivo e acconfittuale del momento plebiscitario. Tuttavia, questo precedente, seppure eccezionale, facendo risaltare la perfetta compatibilità femminile con i comizi elettorali, finisce impercettibilmente per spostare in avanti i confini dell'immaginazione politica e, di conseguenza, degli usi concepibili e della loro possibilità operativa. In questo modo, si complica la lettura del quadro dipinto nel 1874 dall'artista lombardo Luigi Riva e intitolato *Il plebiscito romano del 1870*, che raffigura una donna in vesti ciociare mentre depone il suo sì nell'urna di fronte a un busto di Vittorio Emanuele II affiancato da due bandiere tricolori con in basso lo stemma sabauda circondato dalla corona di lauro (fig. 8). L'interpretazione canonica di tipo simbolico – secondo cui la patria, rappresentata dalla città di Roma, completa con l'ultimo dei «liberi voti» il processo di unificazione – è perfettamente in linea con il ricorso all'allegoria femminile della nazione tipico della pittura accademica e, più in generale, dell'iconografia politica ottocentesca. ⁶⁴ Allo stesso tempo, è possibile chiedersi – come ipotesi di lavoro – se il pubblico che ha agito in prima persona nelle giornate plebiscitarie, o vi ha partecipato indirettamente tramite la lettura dei resoconti giornalistici e la miriade di stampe sciolte o di litografie pubblicate dai periodici illustrati, non costituisca una comunità interpretativa capace di recepire anche i riferimenti realistici presenti nel dipinto indipendentemente dall'intenzionalità dell'autore. In primo luogo, la centralità del cromatismo tricolore e della figura del re, che caratterizza effettivamente la scenografia del «teatro plebiscitario»; in secondo luogo, la mobilitazione ambigua delle donne continuamente in sospenso fra riassorbimento nella «comunità egualitaria immaginata» e azione emancipazionista.

62. ASNa, MAI, Inventario III, b. 1256, fasc. 238, dispaccio del 22 ottobre 1860.

63. Mariapia Bigaran, *Progetti e dibattiti parlamentari sul suffragio femminile: da Peruzzi a Giolitti*, «Rivista di storia contemporanea», 15, 1985, n. 1, p. 56-57.

64. Alberto Mario Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 3-32. Ringrazio Eliana Carrara e Chiara Nenci per le preziose informazioni riguardo questo dipinto e il suo autore.

5. Parole di cittadinanza

Di questa tensione fra discesa eccezionale nell'arena elettorale e atto simbolico di cittadinanza sono una prova emblematica non solo le pratiche, ma anche i linguaggi delle patriote impegnate nelle molteplici espressioni di adesione al processo plebiscitario. Allo stesso modo delle militanti della Rivoluzione francese, nelle dichiarazioni di «sorellanza patriottica» come negli indirizzi alle autorità, le «cittadine senza cittadinanza» del Risorgimento utilizzano codici comunicativi centrati sull'emotività che normalizzano, rendendoli accettabili, i contenuti delle loro istanze.⁶⁵ Nel rivolgersi al monarca il linguaggio femminile si uniforma ai canoni drammatizzanti delle suppliche di antico regime anche nei testi più apertamente protestatari, delineando un discorso ricco di scarti stilistici e funzionale a molteplici (e diversamente rassicuranti) gradi di lettura. Il ricorso al registro della deferenza permette di investire il rapporto privilegiato con il sovrano di valenze di riscatto, facendo della sua figura un autentico operatore di emancipazione. Nel 1848, le donne di Como ringraziano Carlo Alberto per avere reso la loro vita «tanto preziosa», mentre nel 1860 le «cittadine» della commissione femminile di Ancona, analogamente a quelle di altri centri dell'ex-Stato Pontificio, si compiacciono di avere saputo squarciare il velo dell'ipocrisia e dell'incongruenza morale del governo clericale, riconoscendo in Vittorio Emanuele non solo il «vero padre», ma anche un redentore dal profilo messianico:

Sino dai giorni della nostra infanzia udimmo con tenero eloquio coloro, che tenevano sul popolo intera sovranità, chiamare e noi e i nostri fratelli e tutti i nostri cari con i dolci appellativi di figli amatissimi, di dilette gregge, mentre in ricambio volevano che noi li tenessimo in conto di padri amorosi e di provvidi Pastori. Noi però cresciute (...), fummo esperte per prova quanto dai teneri noi dissentissero gli atti che conseguivano, e coll'animo nostro, più pieghevole alla mitezza e al dolore, sarebbe stato, lungo la vita, ludibrio perenne d'inumane menzogne. Ma noi madri, spose, sorelle, salutammo in Voi l'*Angelo di Dio*, quando vedemmo per opera vostra tanti lutti cessati, atterrati tanti patiboli, e carceri ingiuste dischiuse, e ogni proscrizione abolita, e *versare la gioia dove era il dolore*, e consolare la sventura colle opere della carità e della giustizia. Tremò l'animo nostro sulle urne gradite, mirando al passato; ma l'impeto della gioia si confuse nella scena dell'avvenire, e Voi, *vero padre* salutammo, e come *uomo mandato da Dio*.⁶⁶

65. Christine Fauré, *Doléances, déclarations et pétitions, trois formes de la parole publique des femmes sous la Révolution*, «Annales historiques de la Révolution française», 78, 2006, n. 344, pp. 5-25.

66. Alessandro Alessandrini, *I fatti politici delle Marche dal 1° gennaio 1859 all'epoca del plebiscito, narrati coi relativi documenti*, II, Macerata, Libreria Editrice Marchigiana, 1910, p. 396.

La presa di parola femminile è continuamente giustificata con riferimenti alla sfera della passione opposta a quella della ragione, ma secondo uno schema duplice di differente valore politico. Da un lato, opera un discorso che aderisce all'immaginario maschile fondato sull'esclusione delle donne dallo spazio politico-elettorale, rimarcando l'irripetibilità delle parole e degli atti plebiscitari femminili che derogano temporaneamente (ed esclusivamente sul piano delle pratiche) a concezioni incontestate sul piano teorico, perché legate alla posizione storico-culturale del «debole sesso» e sanzionate «dalla sapienza delle divine e umane leggi». ⁶⁷ Dall'altro lato, si sviluppa un discorso che fa leva sullo stereotipo della sensibilità per configurare un «ordine sentimentale femminile», rivendicando «l'uso dei diritti del cuore» in nome di sofferenze patite dalle donne patriote a causa, ma anche in luogo (e più intensamente) dei familiari (reali e immaginati) di sesso maschile.

Non di rado, a riprova di una liquidità concettuale che soltanto in sede analitica è possibile discernere, i due discorsi – dell'atto eccezionale e del «diritto sentimentale» – s'intrecciano negli stessi testi, in cui la manifesta volontà di adesione si unisce in un dittico inscindibile all'espressione pubblica e rituale del dispiacere per l'espunzione giuridica dalle votazioni ufficiali. Quest'atteggiamento contrastante, che le donne condividono con i giovani, è sintetizzato efficacemente dalla formula «giubilo intorbidato» coniata dai minorenni di Ancona oppure dalle affermazioni del comitato femminile di Pesaro che dichiara di avere un animo «compreso da due opposti affetti, soave l'uno, l'altro doloroso». ⁶⁸ A seconda che l'insistenza verta maggiormente sul polo della letizia, e quindi dell'inclusione virtuale, oppure sul polo del rammarico e perciò dell'esclusione materiale, si configurano forme più o meno emancipazioniste del discorso plebiscitario femminile. Nel primo caso, il *leitmotiv* è la dichiarata consapevolezza del profilo simbolico, ma politicamente significante, dell'atto di cittadinanza compiuto. «Se il sì della donna non peserà sulla bilancia del voto, sarà certo a documento perenne dell'unanime volontà della nazione» scrivono «le Commissarie assistenti alla votazione» di Fermo, che firmano il loro indirizzo misto «accompagnate dai figli e dai fratelli». ⁶⁹ Corollario di quest'impostazione è la funzione premiale di cui sono investiti i suffragi extralegali:

Ma se a noi per la condizione del sesso non è dato l'ambito diritto di fare la *giuridica manifestazione* dei nostri desideri, ci potrà essere negata la *consolazione*

67. *A sua maestà il Re Vittorio Emanuele II. Le Donne Aretine*, «Monitore Toscano», 23 marzo 1860.

68. Alessandrini, *I fatti politici delle Marche*, II, p. 395 e p. 397.

69. *Ibidem*, p. 401.

di farvi palesi i nostri sentimenti? Voi sapete che la donna vive principalmente negli *affetti sacri del cuore* (...). E se oggi ci arride sereno il trionfo della libertà, forza umana non può impedirci di sentire tanto più viva la gioia, quanto è stato più lungo e più tormentoso il dolore.⁷⁰

Nel secondo caso, il registro dell'amarezza per il mancato coinvolgimento nelle consultazioni legali conosce molteplici codificazioni retoriche, emancipazioniste e finanche suffragiste. La prima, in continuità con i linguaggi politici femminili del triennio rivoluzionario e repubblicano, è di tipo rigenerazionista e culmina nella prefigurazione – tramite formule allusive – di un futuro più o meno vicino, cui è demandato il riconoscimento dei diritti politici femminili. «Anche noi donne lombarde ci sentiamo *risorte* nella *vita novella* di questa nostra terra diletissima; anche noi ci sentiamo *degne di gustare le forti gioie della libertà*». Questo *l'incipit* eloquente del primo manifesto redatto nel 1848 da Mariquita d'Adda, che rivendica per le patriote lombarde lo *status*, tutt'altro che politicamente neutro, di «cittadine», affiancandolo a identità di genere più tradizionali e interne alla famiglia:

Lunghe e cocenti furono *le nostre ambascie di donne, di cittadine*; terribili le nostre ansietà di madri e di spose, di figlie e di sorelle. Molto abbiām patito ne' comuni dolori perché molto amavamo: *molto abbiām sospirato il dì del riscatto, perché ne aspettavamo d'essere restituite alla nostra dignità. Anche noi ci sentivamo investite dell'aura de' nuovi tempi.*

Lo stesso sovrapporsi di ruoli si ritrova nell'*explicit*, dove la fine vittoriosa della guerra nazional-patriottica è immaginata come il momento in cui le figure della madre, della cittadina e della patriota troveranno insieme il legittimo riconoscimento e, di conseguenza, la loro piena realizzazione:

Oh! Quel giorno, o sorelle degli Stati Sardi, voi verrete fra noi a ricevere l'ospitalità della ricompensa e dell'affetto; quel giorno noi lo festeggeremo insieme nell'universale tripudio d'Italia *come figlie e come spose, come madri e come sorelle*; lo festeggeremo *come cittadine assicurate de' loro diritti, come donne cui è fidato l'incarico d'educare con tutti i nobili amori l'amor della Patria!*⁷¹

La seconda declinazione apertamente emancipazionista del discorso plebiscitario femminile investe il rapporto fra i sessi, affermando l'uguaglianza fra uomini e donne a partire dall'equivalente intensità del loro amore per l'Italia. È il caso delle patriote di Massa che, compreso «il loro diritto, la loro dignità», recano i loro voti al cospetto

70. *Le Signore pisane a S. E. il Barone Ricasoli Presidente del Consiglio de' Ministri*, «Monitor Toscano», 23 marzo 1860.

71. *Alle donne degli Stati Sardi*, foglio volante.

del sovrano «confortate» da un «sacrosanto e inconcusso principio di ragion naturale»: «Se l'austerità della Legge trattiene il braccio della donna a depositare nell'urna dei Comizi il suo voto, non ha però forza a frenare lo slancio del di lei cuore. Vincolata la mano, ha libero lo spirito; *ché l'espressione dell'anima è uguale per ogni umana creatura*». ⁷² Una variante è rappresentata dall'affermazione della superiorità femminile in nome del ruolo sociale esercitato dalla «madre cittadina», protagonista dell'educazione patriottica e virtuosa dei figli secondo il modello roussoviano, eredità rielaborata dell'immaginario delle militanti del triennio rivoluzionario. ⁷³

L'umana società, – scrivono nell'attacco del loro indirizzo le donne meridionali – non sappiamo se più ingiusta o ingrata, mentre alla donna accorda i diritti civili, le nega affatto ogni diritto politico, quasi che essa non fosse *la parte più viva e più influente dell'umano consorzio. L'avvenire della società è confidato nelle nostre mani*, per il delicato magistero della nostra famiglia, che da noi riceve l'indirizzo morale, che non può disgiungersi dal politico e civile. ⁷⁴

I toni di protesta presenti in questo testo costituiscono il contenuto principale di un ulteriore universo discorsivo, che caratterizza, in particolare, la mobilitazione femminile nei plebisciti del 1866, ma è largamente sperimentato nei manifesti giovanili del 1860, in cui gli adolescenti lamentano non solo l'impossibilità di partecipare ai comizi, ma anche di combattere per la patria, configurando il proprio destino collettivo come quello di una «generazione mancata». ⁷⁵ Le donne di Venezia avvertono tanto fortemente il dispiacere per l'esclusione dal voto da proclamare, con gravità, nel loro indirizzo a Vittorio Emanuele II che «mai il sesso loro ne senti l'amarezza e *l'umiliazione più profondamente che in questa circostanza*». ⁷⁶ Alle parole seguono i fatti. Nell'affollata «processione» di signore che il 21 ottobre parte da Palazzo Ducale e sfila accompagnata dalla banda civica e scortata (o forse controllata) da un drappello di Guardia nazionale prevale, infatti, la dinamica di contestazione su quella – pur presente – di acclamazione «all'Italia, al Re e all'esercito». ⁷⁷ Gli osservatori percepiscono il se-

72. *Indirizzo delle donne di Massa a S. M. il Re*, «Monitore Toscano», 25 marzo 1860.

73. Rosanna De Longis, *Maternità illustri: dalle madri illuministe ai cataloghi ottocenteschi*, in Marina D'Amelia (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 185-190.

74. *Suffragio delle donne dell'Italia meridionale per Sua Maestà Vittorio Emanuele re d'Italia*, «L'Omnibus», 8 novembre 1860.

75. Cfr. *Indirizzi di alcuni giovani minorenni a S. E. il Barone Bettino Ricasoli Presidente del Consiglio dei Ministri*, «Monitore Toscano», 12 marzo 1860.

76. *Voto femminile*, «Gazzetta di Venezia», 25 ottobre 1866, cit. in Filippini, *Donne sulla scena pubblica*, p. 136.

77. *Scene venete. Il plebiscito a Venezia*, «L'Illustrazione Universale», 18 novembre 1866, p. 1212.

gno radicale dell'evento, segnalando con circonlocuzioni illuminanti la trasformazione in senso oppositivo della pratica del corteo femminile, definito dal principale giornale liberale moderato della città «una nobile congiura del sesso debole».⁷⁸

Un'ultima declinazione, minoritaria, del discorso plebiscitario femminile è quella rivendicativa e suffragista, che si concentra nei momenti iniziali e conclusivi del ciclo di votazioni popolari che accompagnano l'unificazione. Nel 1848, l'apparente semplicità della procedura di sottoscrizione individuale dei pubblici registri rispetto alle modalità lunghe e collettive di elezione dei rappresentanti ai corpi legislativi non solo porta alla sperimentazione in forma semi-ufficiale dei «liberi voti» da parte di migliaia di patriote lombarde, ma determina anche il levarsi di voci a favore del riconoscimento dei diritti politici femminili proprio in occasione delle consultazioni di fusione con il Piemonte. Nel dialogo pubblicato da un innovativo «foglio politico-letterario» di Padova, l'anonima cittadina C. M. denuncia l'universalità del voto ridotta «a mezzo» e chiede la partecipazione delle donne al suffragio in nome del possesso di requisiti capacitari non inferiori a quelli delle classi popolari, insistendo ripetutamente sulla banalità dell'atto da compiersi:

*Qui nel caso nostro si tratta soltanto di scrivere il proprio nome o un segno di croce per dichiarare se si voglia unirsi subito al Piemonte, ovvero se si debba aspettare a deliberare in altra sessione. Qui non v'è bisogno di portarsi nella capitale, e sostenere le difficoltà d'una pubblica discussione. Basta sapere ove si trova la casa del proprio parroco, e tener in mano una penna.*⁷⁹

Nel 1866, la commissione femminile di Dolo rivendica in nome delle «donne italiane» il diritto/dovere di partecipare al voto, denunciando emblematicamente l'estromissione dalla «gioia» del plebiscito e sostenendo la legittimità delle proprie istanze alla luce del coinvolgimento (al pari degli uomini) nel processo risorgimentale, secondo uno schema argomentativo funzionalistico che sarà ampiamente utilizzato dai ceti artigiani e dai reduci delle patrie battaglie nella mobili-

78. *Le donne*, «Gazzetta di Venezia», 22 ottobre 1866, cit. in Filippini, *Donne sulla scena pubblica*, p. 135. Allo stesso modo, nel 1870 a Roma, il tradizionale uso femminile di esibire il si appuntato sul petto muta di segno, assumendo un accentuato significato di protesta per l'esclusione dal voto. Cfr. Claudio Pavone, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo italiano a Roma e nel Lazio*, «Archivio Storico Italiano», 115, 1957, n. 3, p. 337, ora in Isabella Zanni Rosicello (a cura di), *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2004, p. 587.

79. C. M., *Dialogo fra un cittadino ed una cittadina*, «Il Caffè Pedrocchi», 27 maggio 1848, in Piero Brunello, *Voci per un dizionario del Quarantotto Venezia e Mestre marzo 1848 agosto 1849*, Venezia, Comune di Venezia, 1999, p. 339.

tazione per l'allargamento del suffragio nell'Italia liberale fra anni Settanta e Ottanta:

Anche noi *donne italiane* abbiamo *diritto e dovere* di esprimere il nostro voto, e di concorrere a proclamare l'unione di queste province alla grande famiglia italiana. *Abbiamo diviso i dolori, i tormenti, le umiliazioni dei nostri padri, dei fratelli, degli sposi, dei figli, abbiamo pianto con essi e forse più di essi abbiamo maledetto l'austriaco tiranno che ci divideva dai nostri cari*, e del forzato abbandono ci dileggiava coll'ironia, collo scherno, coll'insulto. *Perché oggi non prenderemmo parte attiva alla loro gioia?* Perché non mostreremo all'Europa che le donne d'Italia dividono cogli uomini non solo gli affetti ed i pensieri, ma anche *le patrie aspirazioni?*⁸⁰

L'antecedente diretto di questo registro retorico è l'insistenza sul «diritto alla riconoscenza d'Italia» per giustificare la volontà delle donne a «prender parte agli interessi della patria» in virtù dell'impegno unitario profuso cui fa ricorso nell'autunno del 1848 la repubblicana Adele Cortesi nel *Proemio* del periodico «Il Circolo delle donne italiane»,⁸¹ testo che non solo si ispira, ma parafrasa interi passi de *La Causa delle donne*, il più avanzato e articolato documento femminile risorgimentale di rivendicazione della cittadinanza politica, pubblicato anonimo a Venezia nel 1797, ma attribuibile alla neo-giacobina Annetta Vadori.⁸²

6. Duttilità del discorso plebiscitario femminile

Nella gamma dei linguaggi messi in campo dalle patriote coinvolte nel momento plebiscitario risorgimentale non è possibile riscontrare un percorso evolutivo in direzione emancipazionista e suffragista, ma è delineabile una corrispondenza fra modulazione delle risorse discorsive e contesti. I codici comunicativi che insistono sull'inclusione virtuale delle donne insieme a quelli che propongono l'«uguaglianza patriottica e sentimentale» dei sessi sono dominanti intorno al 1860, quando la costruzione del nuovo Regno produce nell'universo nazionale-patriottico femminile speranze di partecipazione che nei primi anni unitari appaiono anche alle *élites* politiche liberali «uno scopo raggiungibile, capace di inserirsi armonicamente nello sviluppo sociale

80. *Appello alla popolazione preparato dalla Commissione femminile di Dolo per plebiscito*, 21 ottobre 1866, in *Gli archivi dei regi commissari*, II, p. 137.

81. Adele Cortesi, *Proemio*, «Il Circolo delle donne italiane», 26 settembre 1848, in Laura Pisano, Christiane Veauvy, *Parole inascoltate. Le donne e la costruzione dello Stato-nazione in Italia e in Francia (1789-1860)*, Roma, Editori Riuniti, 1994, p. 338.

82. Nadia Maria Filippini, *Cittadine e patriote: il risorgimento delle donne*, in Società Italiana delle Storie Sezione Veneto (a cura di), *Le donne nella storia del Veneto. Libertà, diritti, emancipazione (sec. XVIII-XIX)*, Padova, Clup, 2005, pp. 54-55 e p. 275.

italiano». ⁸³ Non a caso, nel 1861, un gruppo di donne lombarde, che si firmano fieramente «cittadine italiane», presenta al parlamento una petizione, che chiede siano estesi a tutte le regnicole «i diritti riconosciuti fino ad oggi alle donne lombarde». ⁸⁴ In materia elettorale, ad esse, se proprietarie fondiari, la legislazione austriaca della Restaurazione di derivazione teresiana consente, infatti, di prendere parte, tramite delegati, all'amministrazione dei comuni minori (circa i due terzi del totale), sia intervenendo nel «convocato degli estimati», sia sedendo nella deputazione municipale. ⁸⁵

I registri discorsivi di tipo rigenerazionista, di protesta e di rivendicazione suffragista prevalgono, invece, in due congiunture diversamente di svolta. Prima, nel 1848, all'interno della cornice di creatività politica propria dei momenti rivoluzionari, in analogia con quanto avviene, più ampiamente e stabilmente, in altri paesi europei come Francia e Germania. ⁸⁶ Poi, nel 1866, quando il profilo radicale della mobilitazione delle donne si spiega alla luce dell'andamento delle prime legislature unitarie. La delusione è causata inizialmente dalla bocciatura del progetto di legge presentato nel 1863 dal ministro dell'Interno Ubaldino Peruzzi contenente il riconoscimento dell'elettorato amministrativo – tramite l'invio di scheda firmata – alle donne nubili maggiori o separate di corpo e di beni (perché il censo delle maritate è «di famiglia», ovvero attribuibile al coniuge, al figlio o al genero). ⁸⁷ A quest'occasione mancata, segue nel 1865 l'approvazione della norma-

83. Pironi Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile*, p. 168.

84. Annarita Buttafuoco, *Vie per la cittadinanza. Associazionismo politico femminile in Lombardia fra Otto e Novecento*, in Ada Gigli Marchetti e Nanda Torcellan (a cura di), *Donna lombarda 1860-1945*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 26.

85. Maria Rosa Di Simone, *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'Antico Regime all'Unità*, Torino, Giappichelli, 1999, pp. 181-183. Ugualmente, in Toscana le proprietarie sono ammesse alla rappresentanza locale per procura sia dalle normative del 1774 e del 1853 basate sul sistema dell'imboresamento, sia dalla legge elettorale censitaria del 20 novembre 1849, mentre il decreto del 4 settembre 1859 e il regolamento comunale del 31 dicembre 1859 vietano loro l'eleggibilità, ma prevedono l'esercizio diretto del voto per mezzo di scheda sigillata trasmessa al gonfaloniere. Cfr. Fabio Bertini, *Leggi sulle comunità e regolamenti elettorali in Toscana dal 1774 al 1864*, in Zeffiro Ciuffoletti (a cura di), *Riforme elettorali e democrazia in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Firenze, CET, 1994, pp. 43-64.

86. Gabriella Hauch, *Women's Spaces in the Men's Revolution of 1848*, in Dieter Dowe, Heinz-Gerhard Haupt, Dieter Langewiesche e Jonathan Sperber (a cura di), *Europe in 1848 Revolution and Reform*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2000, pp. 639-682. Per una differente interpretazione a proposito dell'esistenza di una richiesta di cittadinanza politica femminile nel 1848 italiano, vd. Simonetta Soidani, *Donne e nazione nella rivoluzione italiana del 1848*, «Passato e Presente», 17, 1999, n. 46, pp. 75-102; Ead., *Il Risorgimento delle donne*, p. 215.

87. Bigaran, *Progetti e dibattiti parlamentari sul suffragio femminile*, pp. 55-56. Cfr. Anne Verjus, *Le cens de la famille. Les femmes et le vote, 1789-1848*, Paris, Belin, 2002; Fruci, *La politica al municipio*, pp. 180-182.

tiva di unificazione amministrativa che sanziona esplicitamente l'esclusione femminile dal voto comunale e provinciale.⁸⁸ Il secondo motivo di disillusione è rappresentato nel 1866 dal primo articolo di un decreto (complementare alla legislazione elettorale plebiscitaria) che, fornendo un parziale riconoscimento alle rivendicazioni manifestate dagli adolescenti durante i plebisciti del 1860, stabilisce l'ammissione al suffragio dei maschi minorenni, qualora abbiano «fatto parte dell'Esercito nazionale o dei Volontari durante le campagne per l'indipendenza nazionale».⁸⁹ Inoltre, se nel decreto elettorale del 7 ottobre 1866, come nella maggior parte delle precedenti codificazioni sui comizi plebiscitari, non si fa cenno all'assenza femminile dall'elettorato, quest'esclusione comincia, invece, a comparire nei regolamenti emanati dalle autorità locali.⁹⁰ Di quest'immaginario opaco, ma coerente per gli attori del tempo, è rivelatrice anche l'ambigua accoglienza riservata dal discorso pubblico dominante alla partecipazione informale delle patriote alle votazioni di fusione.

7. Ricezione maschile e virtualità emancipazioniste

Fra 1848 e 1870, la ricezione delle pratiche femminili extra-legali da parte dei liberali moderati si caratterizza per la sostanziale continuità di un duplice atteggiamento che riflette insieme entusiasmo e preoccupazione. L'elogio pubblico dell'impegno delle donne si accompagna costantemente con una narrazione volta a ridimensionarne il significato, riconducendolo a una situazione di eccezionalità e a una caratterizzazione di genere, per riportare l'operato femminile dentro i confini familiari. Questo schema retorico ricalca quello delineatosi fin dai primi mesi del 1848 di fronte alla sorprendente partecipazione femminile al movimento rivoluzionario. Nell'*Apologia del libro intitolato Il Gesuita moderno*, autentico *work in progress* continuamente corretto e aggiornato sotto la suggestione delle insurrezioni di Palermo, Milano e Venezia e della «mobilitazione costituzionale» negli altri antichi Stati, Vincenzo Gioberti interpreta il coinvolgimento femminile come un segno dell'«universalità del moto italiano» e una pro-

88. Raffaele Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, il Mulino, 1995, p. 98.

89. Regio Decreto n. 3252 del 13 ottobre 1866, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, XVIII, p. 1909. L'articolo 2 ammette altresì al suffragio tutti gli «emigrati per causa politica», chiamati a presentarsi «in quel comune delle Provincie stesse nel quale dichiareranno di voler esercitare il loro voto» (*Ibidem*, p. 1910).

90. Archivio di Stato di Mantova, *Commissario Regio in Mantova (1866-1867)*, busta 1, fasc. 2, manifesto del Municipio di Mantova, 18 ottobre 1866.

va del raggiungimento della «maturità civile» e della «coscienza di nazione» da parte di un popolo che si dimostra così «degnò e capace del vivere libero». ⁹¹ Tuttavia, nel momento in cui elogia la fine del «divorzio innaturale» fra «la casa e la città, la famiglia e la patria», l'abate sabaudista si preoccupa di circoscriverne le valenze e i possibili effetti. Ricordando che «il compito civile *fuori dei casi straordinari* non appartiene certo ai due sessi nella medesima guisa» e che «nel giro delle *azioni la vita politica delle donne è assai limitata*», Gioberti traccia limiti invalicabili all'impegno femminile, il cui ambito privilegiato rimane lo spazio domestico da cui influire indirettamente su quello pubblico ispirando le azioni eroiche degli uomini. ⁹²

Un'analogà linea di lode e di mitigazione adotta la risposta che Carlo Alberto rivolge all'indirizzo di adesione delle donne di Como. Alla sottoscrizione femminile compilata dichiaratamente in nome dei «diritti del cuore», si risponde non con «un atto politico», ma simmetricamente con «una espressione nata tutta dal cuore», in cui il sovrano è rivestito del ruolo di padre adottivo della famiglia lombarda. ⁹³ In questa circostanza, l'intento di neutralizzare il valore politico del gesto plebiscitario delle donne si realizza attraverso l'adozione dello stesso linguaggio e la conseguente normalizzazione dell'«ordine sentimentale» chiamato a legittimare la loro presa di parola. Di norma, invece, l'azione delle patriote è presentata quale coronamento decorativo di quella maschile e dipinta come «spuma che inargenta un'onda procellosa». ⁹⁴ A simili rappresentazioni aderisce talvolta anche l'immaginario femminile. Le compilatrici dell'indirizzo di ringraziamento delle donne degli Stati sardi al duplice manifesto di Mariquita d'Adda sorvolano sulle istanze rigenerazioniste del primo testo e derubricano la sottoscrizione della formula fusionista da parte di migliaia di patriote come semplice «suggero a quell'unione che sarà al nemico la più terribile delle sconfitte». ⁹⁵

Le risposte pubbliche che gli attori politici si sentono in dovere di fornire alle militanti plebiscitarie sono per lo più dettate dalla preoccupazione di attenuare i risvolti potenzialmente emancipazionisti del discorso e degli atti di cittadinanza femminili. Contrariamente alle formule rituali di elogio, il plauso che Ricasoli indirizza alle donne to-

91. Vincenzo Gioberti, *Apologia del libro intitolato Il Gesuita moderno con alcune considerazioni intorno al Risorgimento italiano* (1848), a cura di Rinaldo Orecchia, II, Padova, CEDAM, 1973, p. 80.

92. *Ibidem*, pp. 81-82.

93. *Dal quartier generale in Valleggio, addì 16 giugno 1848*, «Il 22 marzo», 20 giugno 1848.

94. Luigi Cicconi, *Le moderne eroine italiane*, «Il Mondo Illustrato», 20 maggio 1848, p. 510.

95. *Alle Donne della Lombardia le Donne degli Stati Sardi*, «Il Crociato», 20 luglio 1848.

scane all'indomani del plebiscito si configura come un autentico invito ad abbandonare la scena politica per uniformarsi a canoni di comportamento più consoni al genere femminile e compendiabili nella classica (e tranquillizzante) «opera eccitatrice di pubbliche virtù»:

La vostra parola, o donne gentili, io l'accolgo come concepimento di quella stupenda armonia di pensieri e affetti che diede forza e bellezza alla nostra impresa. *Non vi lagnate peraltro se a voi non fu concessa più larga partecipazione alla nuova vita nazionale.* Ciascuno ha i suoi doveri e i suoi diritti, e quando tutti operano ordinatamente nella loro sfera di azione, i popoli si fanno capaci di cose grandi. *Non è soltanto nei Comizi, nei Parlamenti ed in campo che si può giovare alla patria.* La famiglia è il fondamento dello Stato; in essa si formano i buoni cittadini, si cimenta la concordia civile, si mantiene il fuoco sacro dei nobili affetti.⁹⁶

Nel decennio 1860-1870, l'ampio risalto riservato sia dalla pubblicistica sia dalle autorità, nei documenti pubblici come nei carteggi istituzionali, alla multiforme partecipazione extra-legale delle donne alle consultazioni plebiscitarie risponde non solo allo scopo di attutirne l'impatto politico, ma anche, non di rado, alla finalità di celarne o di prevenirne il profilo contestatario. Del proposito di preservare lo spirito unanimistico del plebiscito è spia illuminante un passo del *Gattopardo* in cui, narrando di un episodio avvenuto il giorno del voto nel letterario comune di Donnafugata, Tomasi di Lampedusa segnala meccanismi di manipolazione dell'opinione pubblica evidentemente sedimentati nell'immaginario collettivo:

Prima del tramonto le tre o quattro bagascette di Donnafugata (ve ne erano anche lì non raggruppate ma operose nelle loro aziende private) comparvero in piazza col crine adorno di nastri tricolori per protestare contro l'esclusione delle donne dal voto; le poverine vennero beffeggiate via anche dai più accesi liberali e furono costrette a rintanarsi. Questo non impedì che il «Giornale di Trinacria» quattro giorni dopo facesse sapere ai Palermitani che a Donnafugata «alcune gentili rappresentanti del bel sesso hanno voluto manifestare la propria fede inconcussa nei nuovi fulgidi destini della Patria amatissima, ed hanno sfilato nella piazza fra il generale consenso di quella patriottica popolazione».⁹⁷

Un intento preventivo muove, invece, nel 1866 il commissario regio di Mantova che concede alle patriote della città un pubblico rico-

96. Bettino Ricasoli, *Alle Donne Toscane*, 21 marzo 1860, in Id., *Carteggi*, a cura di Mario Nobili e Sergio Camerani, XII, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1960, p. 372. Un analogo richiamo è espresso dal governatore di Bari in un appello del 13 novembre 1860. Cfr. Cataldo Nitti, *Alle gentili donne della città di Bari*, «Il Nazionale», 22 novembre 1860.

97. Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo* (1957), Milano, Feltrinelli, 2001, p. 108. A Palermo, la protesta femminile si esprime, in realtà, rivolgendosi a Garibaldi anziché al re e chiedendogli, come atto riparatore, di tornare sull'isola. Vd. *Indirizzo delle donne di Palermo a Garibaldi*, «L'Omniibus», 10 novembre 1860.

noscimento aggiungendo nel manifesto con cui comunica i risultati del plebiscito un capoverso di genere per annunciare che «anche le donne vollero dare in questa città splendida dimostrazione di simpatia ed affetto alla causa Nazionale, deponendo in apposita urna oltre 2000 voti adesivi».⁹⁸ Nonostante la sua linearità formale, la ricezione maschile registra e può rivelare le oscillazioni di «virtualità emancipazionista» presenti nelle parole e nelle azioni delle militanti impegnate nella mobilitazione plebiscitaria. Alla profonda continuità e all'articolata ambivalenza del discorso liberale moderato corrispondono, così, la forte duttilità e la complessa varietà delle pratiche e dei linguaggi femminili.

I cortocircuiti presenti negli atti corali e simbolici di cittadinanza delle patriote risorgimentali sono lasciati in eredità alle generazioni successive e si rispecchiano nell'ibridazione contraddittoria e nella continua tensione fra il linguaggio dell'uguaglianza e quello dell'equivalenza, che caratterizzano l'intera vicenda dell'emancipazionismo durante l'Italia liberale.⁹⁹ Non caso, anche Anna Maria Mozzoni, pur ascrivendosi coerentemente nella linea universalistica di rivendicazione dei diritti femminili, all'inizio della militanza avverte la necessità di richiamarsi al coinvolgimento delle donne nel «patrio risorgimento» per legittimare la sua battaglia politica e prefigurare (con un abile slittamento semantico) l'avvento inevitabile del «risorgimento femminile»:

Ognuno vide l'entusiasmo che la donna italiana portò nel patrio risorgimento, la devozione sua agli interessi nazionali, i sacrifici che lieta compì sull'altare dei patrii bisogni. Se ciò tutto non rivela massima intelligenza della pubblica cosa; se l'aver scossa l'inconscia pace dell'ignoranza, se il suo caldo parteggiare per cose, per individui o per principii, non prova ampiamente in lei sazietà della vieta apatia, e bisogno supremo di nuova vita, di più libera atmosfera e di più ampio orizzonte; se ciò non è, dico, allora noi assistiamo ad un fenomeno che ha ragione d'essere, epperò non possibile soluzione. Negare alla donna una completa riforma nella sua educazione, negarle più ampii confini alla istruzione, negarle un lavoro, negarle un'esperienza nella città, una vita nella nazione, una importanza nella opinione non è ormai più cosa possibile; e gli interessi ostili al suo risorgimento potranno bensì ritardarlo con una lotta ingenerosa, ma non più impedirlo.¹⁰⁰

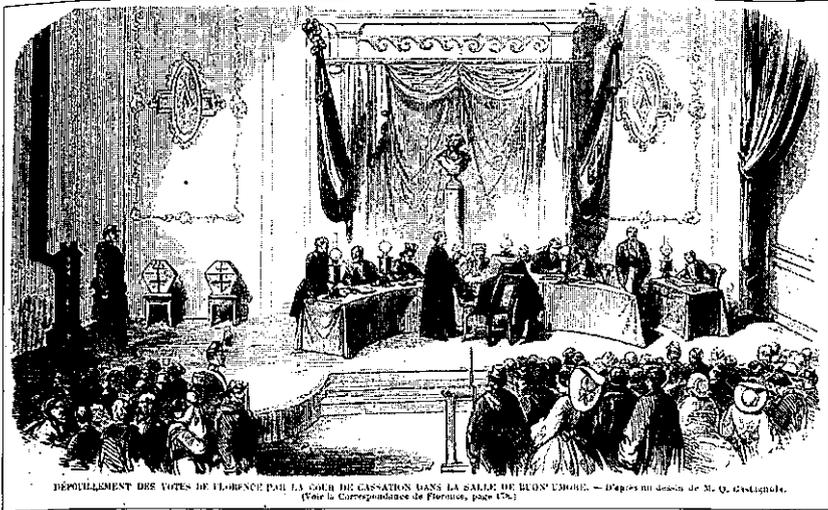
98. Manifesto intestato *Provincia di Mantova* e firmato *Il Commissario del Re Guicciardi*, 25 ottobre 1866, in Fruci, *La politica al municipio*, p. XVII.

99. Annarita Buttafuoco, «In servitù regine». *Educazione ed emancipazione nella stampa politica femminile*, in Simonetta Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 363-391; Ead., *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti nell'Italia liberale*, Siena, Protagon, 1995.

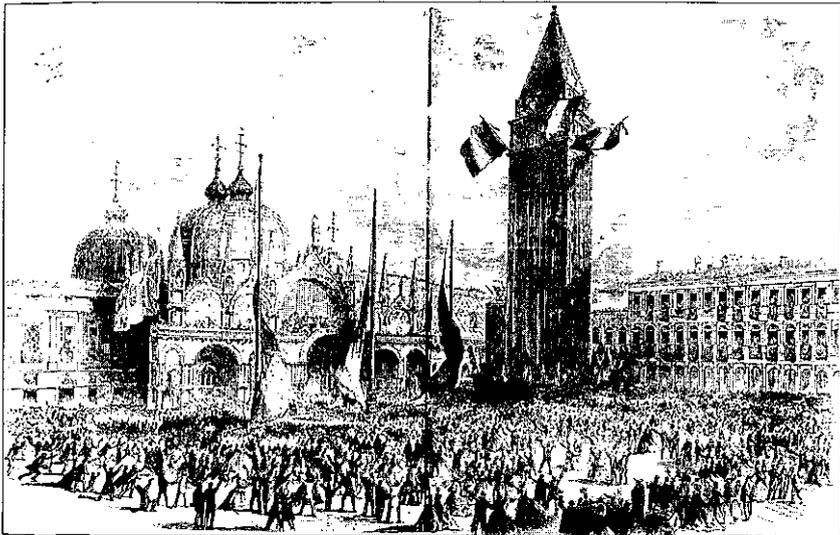
100. Anna Maria Mozzoni, *La donna e i suoi rapporti sociali* (1864), in Ead., *La liberazione della donna*, a cura di Franca Pieroni Bortolotti, Milano, Mazzotta, 1975, p. 35.



1. *Marianna la Sangioiannara*, «L'Illustration. Journal Universel», 20 octobre 1860, p. 269.

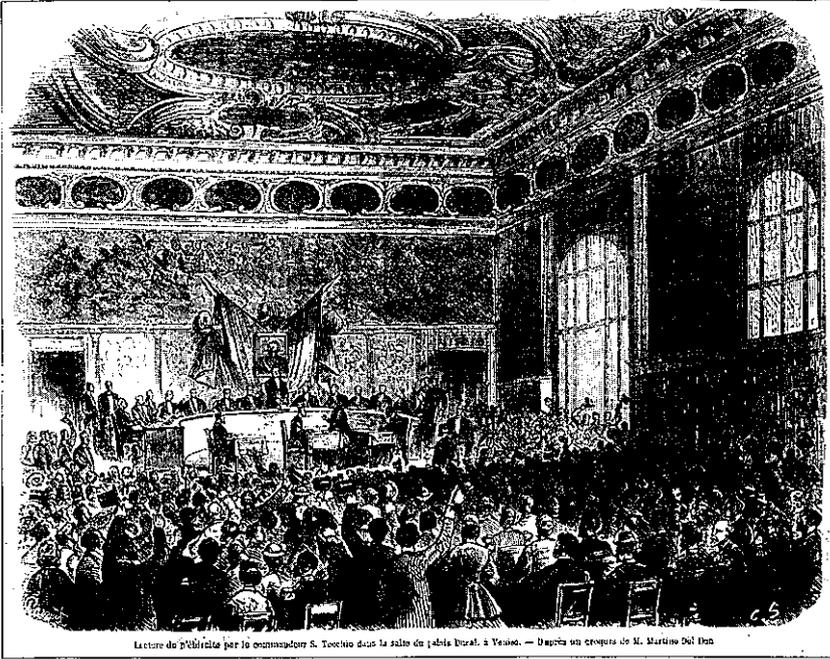


DÉPOUILLEMENT DES VOTES DE FLORENCE PAR LA COUR DE CASSATION DANS LA SALLE DE BUON'UMORE. — D'après un dessin de M. Q. Castagnola. (Voir la Correspondance de Florence, page 176.)



2. Dépouillement des votes de Florence par la cour de Cassation dans la Salle de Buon'Umore – D'après un dessin de M.Q. Castagnola, «L'Illustration. Journal Universel», 24 mars 1860, p. 180.

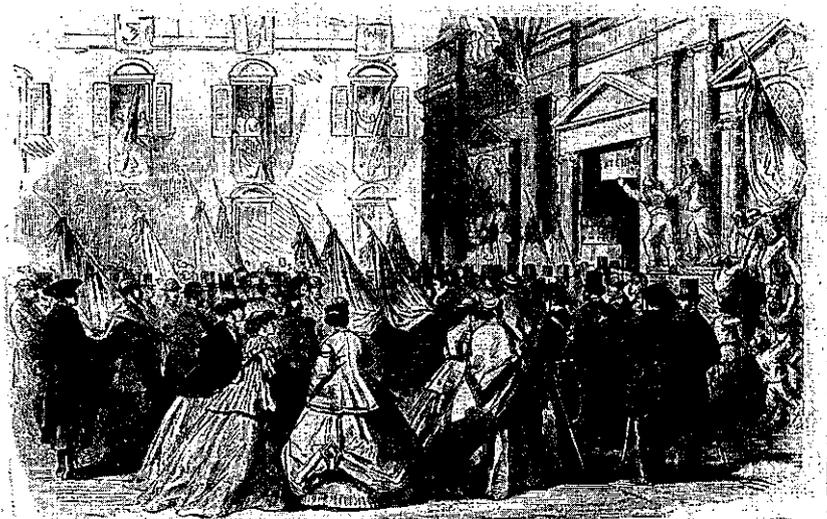
3. Le bandiere nazionali sono impennate alle antenne della piazza San Marco il 19 ottobre, «L'Illustrazione Universale», 11 novembre 1866, pp. 1204-1205.



4. *Lecture du plébiscite par le commandeur S. Tecchio dans la salle du palais Ducal à Venise – D'après un croquis de M. Martino del Don, «L'Illustration. Journal Universel», 17 novembre 1866, p. 305.*



5. *Comizi del popolo nella chiesa di San Francesco di Paola, Napoli 21 ottobre 1860, Archivio di Arte e Storia, Berlino.*



IL PLEBISCITO A VENEZIA:

Gli uomini del quartiere San Marco (1^a sezione) si recano all'Ateneo a votare. (Da uno schizzo del signor Pontecorvo.)



6. Carlo Bossoli, *Voto per l'annessione nella sala dell'Università di Napoli*, litografia acquerellata, in *Album storico-artistico della Guerra d'Italia 1859*, Torino, Carlo Perrin, 1862.
 7. Venezia – *Gli abitanti del quartiere San Marco, prima sezione, si recano all'Ateneo per votare il Plebiscito (21 ottobre)*, Litografia, Museo Centrale del Risorgimento di Roma.



8. Luigi Riva, *Il plebiscito romano del 1870* (1874), Museo del Risorgimento di Milano.

Genesis, V/2, 2006